

→ **Sotto processo** altre 26 persone fra cui due dipendenti dell'ambasciata francese e britannica
 → **Confessioni estorte** e insignificanti, ma si rischia il capestro. Protestano Parigi e Londra

Iran, ha inviato foto e mail Alla sbarra la francese Clotilde

A Teheran 26 persone sotto processo per spionaggio e sovversione. Tra loro una cittadina francese e impiegati iraniani delle ambasciate di Parigi e Londra. Accuse inverosimili. Confessioni evidentemente estorte.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Incuranti della vergogna di cui si coprono agli occhi del mondo, i dirigenti iraniani mettono in scena la seconda farsa processuale nel giro di una settimana. Ventisei persone compaiono davanti al tribunale rivoluzionario per rispondere di spionaggio e partecipazione ad un complotto straniero contro la Repubblica islamica. Fuori dell'edificio una folla comprendente i parenti degli imputati tenta di radunarsi per protestare contro la palese violazione delle più elementari norme del diritto, ma viene dispersa dalla polizia.

Dei 26 fa parte Clotilde Reiss, francese, lettrice all'università di Isfahan. Si è permessa di mandare all'estero alcune foto delle manifestazioni di piazza, ed ora in aula chiede «perdono al Paese, al popolo ed al tribunale iraniano». Qualcuno in carcere deve averle suggerito che solo in quel modo riuscirà a cavarsela. «Spero di essere graziata», dice Reiss, 24 anni, che per quei presunti reati rischia la pena di morte. La giovane confessa di «avere scritto

Tre americani in carcere
 Su di loro deciderà
 una commissione
 del Parlamento

un rapporto di una pagina sulla situazione a Isfahan e di averla consegnata alla sezione culturale dell'ambasciata francese». Come questo possa essere considerato spionaggio, sfugge ad una qualsiasi analisi logica dei fatti, e Parigi ha già respinto come «infondate» le accuse

alla sua concittadina, reclamandone il rilascio.

Otto giorni fa i megafoni mediatici del regime avevano diffuso immagini e cronache dell'udienza in cui alcuni importanti personaggi politici, arrestati per avere partecipato alle dimostrazioni anti-Ahmadinejad, avevano fatto autocritica e denunciato le responsabilità di altri noti dissidenti in libertà. Penosa la deposizione di Mohammad Ali Abtahi, che «con tutto il rispetto» accusò di tradimento l'ex-capo di Stato Khatami, di cui fu il vice. Confessioni frutto di pressioni e minacce subite in carcere, commentarono i capi dell'opposizione ancora liberi, sottolineando l'illegalità di un processo da cui sono esclusi gli avvocati difensori.

IL COPIONE E GLI ATTORI

Simile il copione, ieri, diversi gli attori. Fra i 26 imputati non ci sono pezzi grossi dell'establishment teocratico. Nazak Afshar è un dipendente della rappresentanza diplomatica francese a Teheran. «L'ambasciata -dice- non ci autorizzò ad andare ai cortei, ma ci istruì di dare rifugio ai dimostranti in caso di necessità». Chissà se basterà a garantirgli la clemenza dei giudici. Un suo collega dell'ambasciata britannica, Hossein Rassam, è a piede libero avendo pagato una cauzione di 100mila dollari. Gli viene contestato di avere «incontrato i rappresentanti dell'opposizione, delle minoranze, degli studenti». In aula afferma che «l'ambasciatore e l'incaricato d'affari britannici si recarono alle dimostrazioni». Il ministro degli Esteri del Regno Unito Miliband definisce «ingiustificate» le accuse a Rassam e parla di «provocazione iraniana».

Londra e Parigi protestano per il processo, Washington preme per la liberazione di tre americani arrestati per «ingresso illegale» in Iran. Una commissione del Parlamento di Teheran discuterà oggi il caso. Shane Bower, Sara Short e Joshua Steel, viaggiavano con visti siriani e iracheni. Sono sospettati, anche loro, di spionaggio. ❖



Clotilde Reiss, la ricercatrice francese al processo nel tribunale di Teheran

Foto Ansa-Epa